

Relazione sull' "Astronauta di Palenque"

Riteniamo sia giunto il momento di chiudere definitivamente un capitolo della Paleoastronautica che per oltre quarant'anni è stato avvolto da un fitto alone di mistero: "l'Astronauta di Palenque". Nonostante la grande passione che entrambi nutriamo da diversi anni per la Paleoastronautica e la Clipeologia, abbiamo preso la sofferta decisione di spezzare una lancia a favore dell'archeologia tradizionale, fornendo con la presente un'interpretazione esplicativa a nostro parere di gran lunga più plausibile della popolare ipotesi extraterrestre e di quella convenzionale riportata dal Sig. Fausto Minidio in una missiva pubblicata sul n° 13 di Dossier Alieni a pagina 7. E' nostra profonda convinzione, difatti, che i fautori della prima, del calibro di Peter Kolosimo ed Erich Von Däniken, abbiano male interpretato, sia pure in buona fede, il complesso ed articolato bassorilievo raffigurato sulla pietra tombale e che la seconda sia troppo approssimativa.

Nel 1974 un congresso di studiosi interpretò il simbolismo della stele di Palenque come una sorta di transfert artistico-metaforico su pietra del tema della rinascita spirituale; in tale contesto la figura umana centrale, identificata con il sovrano-sacerdote Hanab Pakal II°, sarebbe posta sopra una maschera del dio della pioggia da cui erompe un singolare albero cruciforme con un serpente bicefalo ed il Quetzal. Il dubbio tuttavia permane tenacemente. Da recenti studi condotti da alcuni archeologi e sintetizzati in un videosupporto integrativo della BBC all'opera "Archeologia: luoghi e segreti delle antiche civiltà" con il titolo "Maya: il popolo ritrovato", è emerso che la pietra tombale non rappresenta affatto un velivolo di origine extraterrestre né l'individuo che sembra pilotarlo è un paleocosmonauta. L'inusitato bassorilievo, corredato con numerosi motivi ornamentali che ricorderebbero moderni elementi strutturali meccanici, è in realtà il risultato dell'euritmica combinazione artistico-allegorica di sei bassorilievi, rinvenuti singolarmente ed indipendentemente gli uni dagli altri in differenti siti archeologici e di cui gli esperti di civiltà precolombiane hanno stabilito incontrovertibilmente l'esatta valenza simbolica.

Il lucido contrassegnato con il numero 1 prende in esame il glifo che nella stele disposta verticalmente è visibile in basso. Considerato singolarmente tale rilievo rappresenta l'occidente, dove il sole calante si reca a morire e dove è ubicato l'accesso al regno dei morti. In un'antica

mappa Maya, l'occidente è collocato in basso, proprio come nella stele ed il nord, simboleggiante la terra della pioggia, è a sinistra di esso. Il sud, a destra, rappresenta il sole a mezzogiorno, luogo del calore ed infine l'est, in alto, il luogo dove sorge il sole e quindi dove ha inizio la nascita o la rinascita. Secondo la mitologia Maya, i quattro punti cardinali sono uniti da una gigantesca croce che sorge per divenire l'albero del mondo che collega il cielo, la terra ed il mondo degli inferi. Tale croce, riconfigurata secondo i canoni estetici dell'arte Maya e riportata nel lucido numero 3, simboleggia anche l'albero, nell'accezione naturalistica del termine, la Via Lattea ed il "Bianco Cammino", la sacra strada che corre da oriente ad occidente, dalla nascita alla morte. Nel lucido numero 4 è visibile un serpente a due teste, simbolo di Itzamná, il dragone celeste dei Maya ed allegoria della vita e della morte mentre il lucido numero 5 mostra il Quetzal, l'uccello sacro della mitologia centroamericana e odierno simbolo nazionale del Guatemala. Nel lucido contrassegnato con il numero 2 si nota una sorta di trono su cui è raffigurato in bassorilievo quello che la maggioranza degli archeologi ritiene essere la maschera ossea scarnificata del dio della morte, signore del livello dell'Oltretomba. L'ultimo lucido, il numero 6, ritrae quasi sicuramente Hanab Pakal II°, sovrano-sacerdote di Palenque, di cui la stele in questione costituisce il coperchio del sarcofago che ha custodito per secoli le sue spoglie mortali.

La chiave per decodificare il complesso simbolismo risultante dall'unione allegorica dei sei bassorilievi è fornita proprio dalla presenza di Hanab Pakal II° (fiore scudo, nell'antico e non del tutto decrittato idioma Maya), che nella rigida e piramidale gerarchia sociale delle città-stato Maya rappresentava il fulcro dell'universo. In virtù di tale privilegiata condizione gli artefici della stele di Palenque lo hanno collocato al centro del bassorilievo. Secondo l'interpretazione che alcuni archeologi danno della pietra tombale, la comprensione della modalità ideologica con cui la figura di Hanab Pakal II° si incastra nel contesto allegorico generato dal mosaico glifico, scaturisce dalla considerazione che nella mitologia Maya la farina di frumento rappresenta la materia primordiale ed amorfa da cui tutti gli esseri umani vengono procreati. Tale credenza nasce dalla sublimazione della consapevolezza che il mais è la fonte primaria di alimentazione e se in una qualsiasi cultura il benessere fisico è garantito, allora la società, l'economia e la potenza militare possono gettare solide fondamenta su un fertile pabulum. In tale ottica Hanab Pakal II° sarebbe quindi identificabile con il dio del mais. La conclusione a cui siamo giunti dopo aver meticolosamente esaminato il materiale

letterario e filmico in nostro possesso e soprattutto il simbolismo di cui ciascuno dei sei glifi è portatore, diverge in parte da quella a cui sono approdati alcuni archeologi e si ispira, accostandosi per alcuni elementi, a quella scaturita da ricerche condotte da altri studiosi, interpretazione quest'ultima a nostro parere più plausibile e realistica.

Testata d'angolo su cui la civiltà Maya edificò, come del resto tutte le grandi culture del passato, l'impalcatura religiosa, fu la profonda consapevolezza interiore che l'anima fosse immortale e che una volta deperito il corpo fisico si elevasse in cielo in un atto di rinascita spirituale per continuare ad esistere in eterno. Secondo il nostro modesto parere, questo iter spirituale è descritto con dovizia di particolari, probabilmente con intento propiziatorio, proprio nel bassorilievo della stele di Palenque di cui Hanab Pakal II° è la figura dominante e centrale, il fulcro dell'universo appunto. Egli è raffigurato nell'atto di emergere dall'accesso al regno dell'oltretomba, allegoria questa della sconfitta della morte e della rinascita spirituale. Gli artefici del manufatto hanno voluto conferire alla genesi escatologica del re-sacerdote una soluzione di continuità attraverso il "Bianco Cammino" ritraendo Pakal, che proprio a questo punto del suo viaggio spirituale si identifica secondo alcuni archeologi con il dio del mais, nell'atto di percorrere in senso inverso rispetto a quando era in vita la strada che decorre da oriente ad occidente, dalla nascita alla morte, quindi nell'ottica post mortem da quest'ultima alla rinascita dell'anima immortale. Il Quetzal, il sacro uccello, simbolo del cielo, rappresenta la mèta finale del percorso spirituale di Pakal oppure il veicolo grazie al quale egli ascende in cielo dove vivrà in eterno.

A questo punto ci sembra doveroso passare in rassegna alcuni dettagli anacronistici che potrebbero ancora instillare dubbi sulla correttezza della nostra analisi.

I ricercatori di Paleoastronautica hanno voluto vedere nella cintura cerimoniale di Pakal una moderna cintura di sicurezza, tuttavia tale interpretazione, se inquadrata nell'ottica allegorica della stele di Palenque, risulta priva di fondamento. Da notare inoltre che la cintura in questione è della stessa foggia dei bracciali che il re-sacerdote indossa ai polsi ed alle caviglie, bracciali impreziositi da denti di giaguaro.

Il bizzarro copricapo che sovrasta la testa dell'uomo della stele non è affatto un casco spaziale bensì un copricapo da guerra. Una prova di ciò è fornita dal rinvenimento in alcuni siti archeologici

di bassorilievi raffiguranti guerrieri con tale copricapo indosso ed il contesto in cui queste figure sono inserite induce a ritenere che i copricapi in questione abbiano una valenza bellica.

Un'analisi superficiale della pietra tombale potrebbe trarre in inganno la percezione visiva di un osservatore poco accorto, creando in lui la convinzione illusoria che il re- sacerdote azioni con entrambe le mani una sorta di leve o pomelli, tuttavia è lapalissiano come il presunto dispositivo di pilotaggio manovrato con la mano sinistra sia in realtà uno dei molteplici motivi decorativi dell'albero del mondo. La mano destra invece non afferra alcunché.

Qualche studioso sostiene che l'uomo "cavalchi" il presunto velivolo che in ragione di ciò è stato da molti identificato con una sorta di aereomoto. Risulta evidente, tuttavia, come ciascun arto inferiore individui nello spazio contestuale del bassorilievo un piano ben delimitato, raffigurato anteriormente rispetto all'albero cruciforme. Se gli arti inferiori di Pakal fossero stati ritratti uno per lato sarebbe stato corretto concludere che il sovrano- sacerdote assumesse effettivamente la postura di chi conduce una moto o monta un cavallo, tuttavia tale condizione situazionale non è riscontrabile nel bassorilievo.

Il presunto dispositivo raffigurato in prossimità del naso di Pakal, proprio in ragione dell'estrema vicinanza ad esso, è stato interpretato come un moderno inalatore d'aria, simile a quelli di cui i piloti degli aerei militari usufruiscono quando volano ad alta quota, tuttavia ci sembra più plausibile considerarlo, anche in questo caso, uno degli innumerevoli motivi ornamentali che costellano il bassorilievo. Ad un esame più approfondito risulta chiaro come esso non penetri affatto nelle cavità nasali del regnante bensì sia posto in corrispondenza dell'estremità distale del naso senza peraltro neanche sfiorarlo.

L'esame dei resti di Hanab Pakal II° ha consentito di quantificare la sua statura in 173 centimetri, quasi 20 centimetri in più rispetto all'altezza media dei Maya (circa 155 centimetri). Questa apparentemente anomala peculiarità anatomica non deve essere frettolosamente ed acriticamente ricondotta alla sia pur remota possibilità che il sovrano- sacerdote non fosse originario di questo pianeta in quanto in tutte le culture passate e presenti vi sono individui la cui altezza è ben oltre la media senza che per questo portino nella propria struttura cellulare un genoma alieno. Del resto, qualora ipotetici studiosi di Paleoastronautica rinvenissero in un lontano futuro le spoglie mortali di un giocatore di basketball potrebbero essere indotti da un iniziale slancio

entusiastico a ritenere che in vita fosse stato un membro di una delegazione aliena in visita sulla Terra !!

Bibliografia:

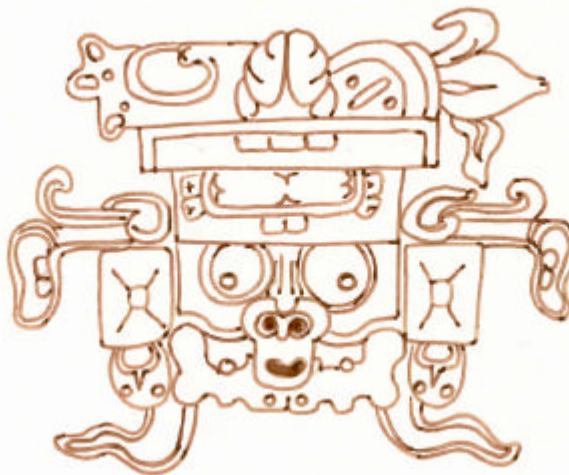
- "UFO X dossier: incognite, alieni, enigmi dell' Universo", opera enciclopedica, Fabbri Editori, 1997.
- "Archeologia: luoghi e segreti delle antiche civiltà", opera enciclopedica, Fabbri Editori, 1998.
- Douglas Gillette "Il Segreto dello sciamano", Oscar Mondadori, 1997.

Patrizio Caini e Leonardo Vulcani

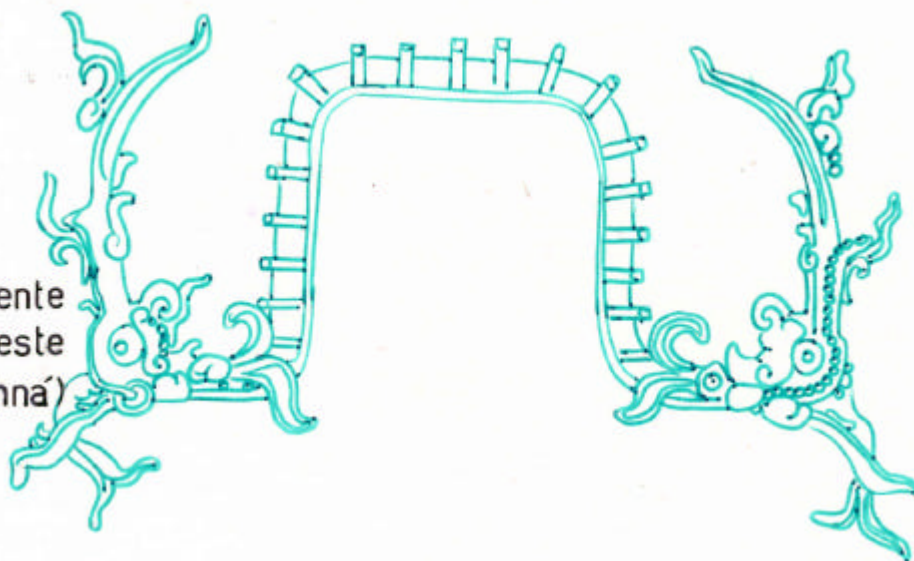
1) Accesso
al regno
dei morti



2) Dio della
morte

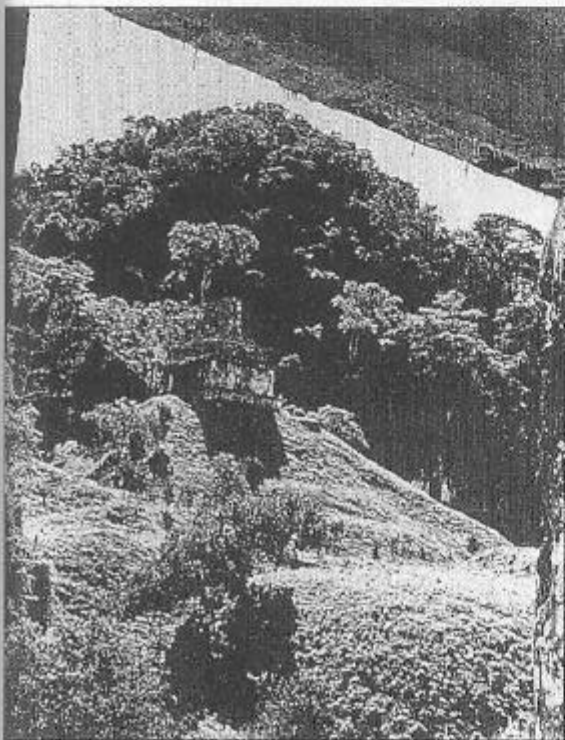
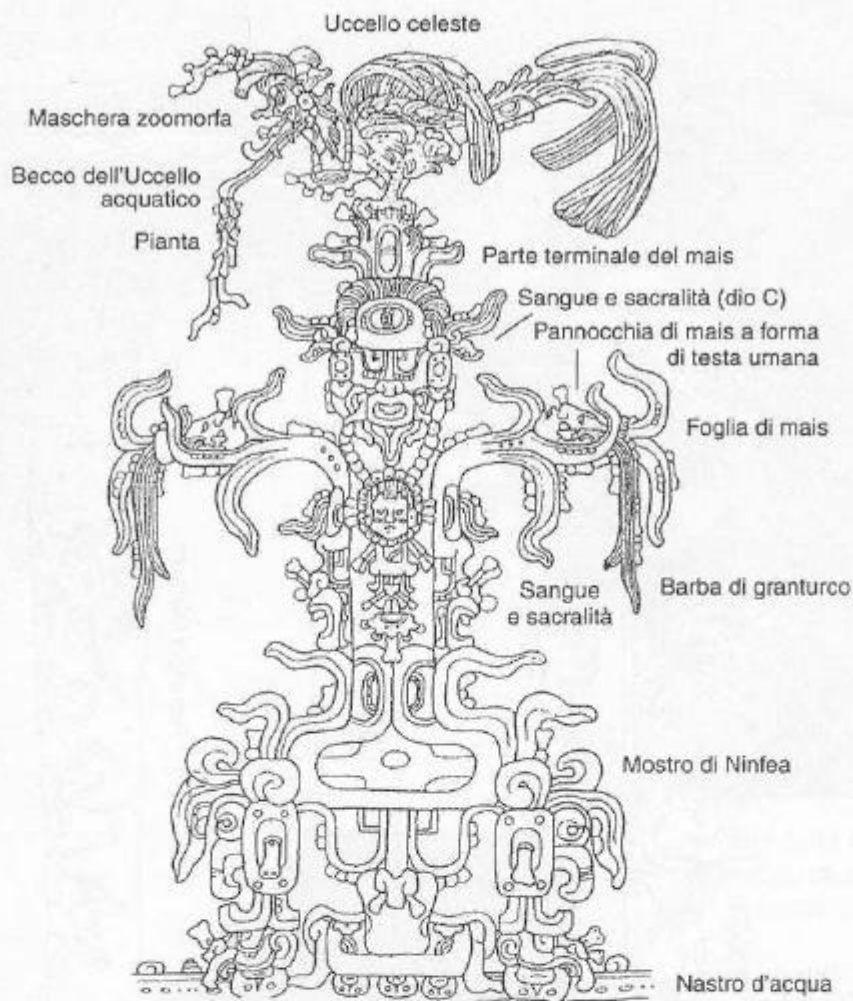


4) Serpente
a 2 teste
(Itzamná)



5) Uccello sacro
(Quetzal)





Raffigurazione dell'Albero del Mondo nel suo aspetto di Cosmica Pianta di Granturco, rinvenuta nel Tempio della Croce Laminata a Palenque.

Il Tempio della Croce a Palenque, visto dal Palazzo.

5) Uccello sacro
(Quetzal)

3) Albero
del mondo

4) Serpente
a 2 teste
(Itzamná)

6) Hanab Pakal II°

2) Dio della
morte

1) Accesso
al regno
dei morti

